

Collana Scienze Giuridiche 1

Talamanca e Serrao

Una stagione della romanistica

a cura di

Luigi Capogrossi Colognesi e Andrea Di Porto



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

La redazione del volume è stata curata
da Alessandro Grillone

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-194-8

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021 presso Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

Indice

L'idea di questo Seminario <i>Luigi Capogrossi Colognesi e Andrea Di Porto</i>	7
Indirizzo di saluto <i>Oliviero Diliberto</i>	9
Feliciano Serrao, Mario Talamanca: Maestri della Facoltà di Giurisprudenza <i>Luisa Avitabile</i>	13
Metodo e progetto nell'opera di Mario Talamanca. Una riflessione a dieci anni dalla sua morte <i>Luigi Capogrossi Colognesi</i>	21
Le <i>Istituzioni di diritto romano</i> di Mario Talamanca: funzioni e metodologie <i>Giovanni Finazzi</i>	39
Storia e contenuto di un libro inedito <i>Luigi Garofalo</i>	85
A mo' di introduzione alla seconda sessione <i>Luigi Labruna</i>	105
Feliciano Serrao. Un innovatore nella stagione di 'svolta' della romanistica <i>Andrea Di Porto</i>	111
Il sistema nella storia: il metodo didattico di Feliciano Serrao <i>Roberto Fiori</i>	135

<i>Impresa e responsabilità a dieci anni dalla scomparsa di Feliciano Serrao</i>	149
<i>Aldo Petrucci</i>	
<i>Lotte plebee e tribuni nel pensiero di Feliciano Serrao</i>	181
<i>Franco Vallocchia</i>	

L'idea di questo Seminario

Luigi Capogrossi Colognesi e Andrea Di Porto

Per tutto un secolo, da quando l'allor giovane Vittorio Scialoja lo istituì, nel 1888, l'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma è stato un punto di riferimento, non solo della romanistica italiana, ma anche della scienza giuridica europea. La sua storia, infatti, s'identifica con la biografia scientifica di alcuni dei più importanti maestri del Novecento, sin dalle loro radici tardo-ottocentesche: non solo Scialoja ed il suo allievo Bonfante, ma Salvatore Riccobono e poi Pietro De Francisci, Emilio Albertario, in una continuità scientifica ricca anche di forti polarizzazioni e di diversità di prospettive, ma soprattutto resa feconda dalla complessità dei percorsi scientifici, come quelli che hanno contribuito a dare una singolare – e per certi versi opposta – evidenza a due personalità del calibro di Emilio Betti e Vincenzo Arangio Ruiz. È una storia la cui continuità, in qualche modo si conclude con la generazione dei diretti allievi dei padri fondatori: Edoardo Volterra e Riccardo Orestano, ma che, nella sua essenza, si proietta ancora a cavallo del secolo con i due ultimi grandi epigoni di questa tradizione: Feliciano Serrao e Mario Talamanca.

Allievi entrambi di Arangio Ruiz, anche se Talamanca risentì notevolmente l'influsso intellettuale di Emilio Betti, pur così lontano dall'immediata concretezza che ha sempre pervaso le pagine di Arangio, pur così solide sotto il profilo della logica giuridica, essi si connotano per una fisionomia affatto diversa. Tanto umanamente simpatico Serrao, così aperto agli studenti e appassionatamente dedito ai suoi allievi, tanto difficile nell'eloquio e nelle sue analisi Talamanca, a segnare una consapevole difficoltà d'accesso al giovane studente, come al collega (anzi soprattutto a quest'ultimo) non fosse più che agguerrito. Due diversi e opposti modelli di professori e, per certi versi, anche di studiosi. E del

resto, tra loro (debbo dire soprattutto in ragione del difficile carattere di Mario, più che di Feliciano) restò sempre una certa qual distanza, quasi che la 'storia parallela' delle loro vicende accademiche e degli anni del coronamento romano del loro *cursus*, più che avvicinarli, avesse esasperato i motivi di una mai interrotta competizione.

E tuttavia, entrambi gli amici ed allievi di questi maestri, che ne hanno organizzato materialmente la doverosa commemorazione, a dieci anni dalla loro scomparsa, hanno ritenuto legittimo e addirittura opportuno accomunarli insieme nel ricordo.

Innanzitutto per ragioni obiettive. La loro collocazione nella storia del nostro Istituto segna un momento cruciale di passaggio, non meramente cronologico - tra il vecchio ed il nuovo secolo - ma soprattutto tra un modo nuovo di essere dell'Università e degli stessi nostri studi di diritto romano e la grande tradizione che, con loro ed alcuni loro coetanei, se può considerarsi conclusa, attraversa tuttavia *una stagione della romanistica*, su cui ora occorre avviare una riflessione scientifica.

Ma anche per il valore esemplare del loro eccezionale impegno nella vita universitaria e negli studi romanistici, su condivise fondamentali metodologiche. E per una loro intima solidarietà, che s'è appalesata con tutta la sua forza in un passaggio cruciale.

La scoprimmo infatti allorché Feliciano ebbe ad ammalarsi di quel grave male che lo avrebbe infine condotto alla morte. In quei giorni, nel più polemico dei due, Mario Talamanca, si manifestò un doloroso affetto carico di preoccupazione per la sorte del collega, nel mentre che il fato preparava la scomparsa di entrambi quasi negli stessi giorni. Fu la nota dolorosa che s'avvertiva nelle sue costanti richieste d'informazioni sulla salute del collega che ci fece scoprire quanto, sotto la parvenza delle polemiche e delle vicende che si svolgevano in superficie, fosse stato profondo nel corso delle loro vite il senso di una solidarietà e di una comunanza di destini che aveva permeato tutta la loro vicenda umana ed accademica.

Indirizzo di saluto

Oliviero Diliberto

Cari amici e cari colleghi, poche parole, semplicemente introduttive per questo nostro incontro così importante e così partecipato. Ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere e di coltivare una consuetudine tutt'altro che banale con entrambi gli illustri studiosi cui è dedicata questa giornata. Entrambi – Serrao e Talamanca – accomunati da un destino singolare: scomparire a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. Talamanca l'11 giugno 2009, Serrao il 27 giugno. Si chiudeva così, anche simbolicamente, una stagione straordinaria della romanistica della Sapienza, ma direi della romanistica internazionale, per il prestigio assoluto dei due studiosi.

Ho conosciuto entrambi da ragazzo, avevo 22 anni e mi ero appena laureato. Parlo del remoto gennaio del 1979. Li ho conosciuti in occasione della frequenza al Corso di Perfezionamento in Diritto Romano e Diritti dell'Oriente Mediterraneo che proprio quest'anno compie cento anni di vita.

Talamanca insegnava Egesi delle Fonti del Diritto Romano – era il suo primo anno di insegnamento della materia, dopo Giovanni Pugliese – e i Diritti Greci. Serrao insegnava allora il Diritto Pubblico Romano. Entrambi si erano formati, come tutti sappiamo, nella scuola di Vincenzo Arangio-Ruiz, anche se Serrao aveva iniziato la carriera accademica con Emilio Albertario. Entrambi erano uomini interamente dediti all'università, alla scienza e alla didattica.

Eppure, nonostante la comune ascendenza da Arangio e la comune, assoluta dedizione all'accademia, erano profondamente diversi l'uno dall'altro, per interessi, metodi, persino nell'indole. Si confrontavano, allora, nel mitico Istituto di diritto romano della Sapienza, figure di giganti autentici della scienza romanistica, ognuno dei quali con una

spiccata e, non di rado, inconciliabile personalità scientifica e anche umano-caratteriale. Serrao e Talamanca ne erano – a tutti gli effetti – protagonisti assoluti.

Come ho anticipato in apertura, ho conosciuto bene entrambi. Di Talamanca, sono stato anche, in qualche misura, allievo diretto. Egli ha infatti letto, corretto, criticato, talvolta demolito, tutti i miei lavori fino alla cattedra. Per me, un tirocinio formidabile, ma anche – confesso – terribile!

I miei lavori passavano, come una volta si usava, dalle mani del mio Maestro diretto a Cagliari, Francesco Sitzia, nelle mani del Maestro del mio Maestro, Antonio Masi e, infine, come una sorta di Cassazione, nelle mani di Mario Talamanca, per poi, non di rado, tornare in quelle di Masi che mi aiutava a intervenire sulle critiche di Talamanca medesimo. I primi due anni della mia carriera, si sono svolti, dunque, a Roma, in costante rapporto con Talamanca. E proprio la mia prima monografia, quella sull'*auctoramentum*, è stata costantemente seguita da Talamanca con alterne vicende che ho già raccontato altrove¹: con il Maestro ho avuto pertanto, in quei due anni di esordio, rapporti pressoché quotidiani. Il corso di Egesi si svolgeva anche con i più brillanti studenti del secondo anno della Sapienza e in quell'occasione ho conosciuto un (allora) giovanissimo studente che sarebbe poi diventato un collega e amico carissimo, Fabio Botta. Il corso di Diritti Greci, invece, era dedicato a Demostene e io ero l'unico studente: anche in questo caso, mi limito a rinviare a quanto ho già più volte rievocato², lasciando all'immaginazione dei presenti (non ce ne vuole molta...) la mia trepidazione di allora. Erano lezioni strepitose, letteralmente, sia quelle di Egesi, sia quelle di Diritti Greci.

Ma, oltre alle eccelse qualità scientifiche, Talamanca era un gigantesco affabulatore. Nel suo minuscolo studio, che oggi è il mio (e ancora me ne vergogno), al terzo piano della Facoltà di Giurisprudenza, Talamanca trascorrevva ore in racconti, ricordi e non di rado persino pettegolezzi sul periodo trascorso a Cagliari, con una memoria prodigiosa sui nomi, sulle persone, sulle carriere, anche successive alla laurea, di quasi tutti i suoi vecchi studenti isolani. Grazie a questa concatenazione di rapporti scientifici e umani, ho costruito una consuetudine con Talamanca, come dicevo in apertura, tutt'altro che banale.

¹ O. DILIBERTO, *Mario Talamanca e il Corso di perfezionamento in diritto romano. Il ricordo di un allievo*, ora in O. DILIBERTO, *Storie di condivisioni. Maestri, colleghi, amici del diritto romano (e dintorni)*, Napoli 2018, spec. pp. 71 e s.

² O. DILIBERTO, *Mario Talamanca*, cit., pp. 70 e ss.

Il rapporto scientifico con lui passava per autentiche prove ordaliche, nel senso che Talamanca era al contempo generosissimo e spietatissimo. La consuetudine, tra noi, poi, si è consolidata negli anni successivi, fino a quando nel 2000, all'alba del terzo millennio, Talamanca andò in quiescenza e mi regalò il dono più bello della mia vita: la chiamata sulla cattedra di Istituzioni di Diritto Romano di Giurisprudenza della Sapienza, quale suo successore. Scelta che, ancora oggi, mi inorgoglisce enormemente e per la quale la mia riconoscenza verso Talamanca è e sarà imperitura. Oggi, a vent'anni da quella chiamata, trovo ancora tracce del lavoro faticoso e paziente svolto proprio da Talamanca sui colleghi di allora, per convincerli a votare a favore della mia chiamata. Io ero, in quegli anni, molto esposto politicamente e – comprensibilmente, sotto un certo punto di vista – la mia chiamata in Sapienza fu piuttosto contrastata. Talamanca, ovviamente, fu determinante, spendendosi appassionatamente, ancora una volta, a mio favore: appunto, la sua generosità, come dicevo. Ma approfitto di questa circostanza per ricordare e ringraziare di cuore un altro collega che ebbe un ruolo decisivo per la mia chiamata, l'amico fraterno Andrea Di Porto, senza il quale, molto probabilmente, oggi non sarei qui a parlarvi.

Parallelamente, conoscevo in quei medesimi anni Feliciano Serrao, che era anch'egli generosissimo con noi giovani studiosi ed, in particolare, con me, forse persino più di Talamanca, perché io non ero suo allievo. Non potrò mai dimenticare a questo proposito, che Serrao, appreso che avevo deciso di dedicarmi allo studio in via esclusiva, era ancora il 1979 – un paio di ere geologiche fa –, mi disse: “sappia che lei potrà sempre contare su di me e sul mio aiuto”. Generosità, dunque. Ma la cifra principale della personalità di Serrao, a mio modo di vedere, era l'entusiasmo. Un entusiasmo genuino, curioso di tutto, appassionato. Un entusiasmo – chi lo ha conosciuto sa che non esagero – ‘contagioso’. Una fonte antica, una nuova ipotesi, un libro appena apparso: ogni frammento del sapere lo entusiasmava e lo incuriosiva. Amava coinvolgere gli altri, soprattutto i giovani studiosi.

In più, a Serrao mi legava anche una comune passione politica e un'analoga collocazione a sinistra, in un'epoca – parlo in questo caso degli anni '90 e del primo scorcio del decennio successivo – nella quale le “dure repliche della storia” incrinavano, al contempo, quella passione e quella collocazione.

Nel frattempo, proprio Serrao, membro autorevole della commissione del mio concorso a cattedra, aveva contribuito al mio successo e il suo giudizio fu, ancora una volta, particolarmente generoso nei miei confronti.

Ma delle due figure degli studiosi che oggi onoriamo parleranno certo meglio di me i relatori che si succederanno in questa giornata. Dunque, rapidamente concludo.

Convegni come questo sono preziosi, a mio giudizio, non già per ricordare studiosi di questa levatura: chi li ha conosciuti non ha, infatti, alcuna necessità di ricordarli, il ricordo è indelebile. Convegni come questo sono, viceversa, preziosi per i più giovani, quelli che non hanno avuto la fortuna di conoscere i grandi di un passato anche recente. Negli ultimi anni, abbiamo ricordato Volterra all' *École Française*, Burdese a Padova, Amirante a Napoli, Tondo a Firenze, la De Marini Avonzo a Genova, Chiazzese a Roma e a Palermo, grazie anche alla clamorosa scoperta, da parte di Giuseppe Falcone, tra le carte dello studioso palermitano, del manoscritto del secondo volume, mai pubblicato, dei *Confronti testuali*³.

Sono stati tutti momenti che hanno rappresentato come una sorta di passaggio di testimone, tra chi ci ha preceduto e non c'è più, la mia e nostra generazione accademica e i più giovani, i nostri allievi.

L'obbiettivo, ambizioso ma a mio avviso fondamentale, è quello del rinnovamento nella continuità. Una comunità scientifica deve (dovrebbe) sempre essere fedele a se stessa, alla propria tradizione, ai propri valori, ma al contempo rinnovarsi nel passaggio di generazione in generazione. Ricordare i *nostri maggiori* – come avrebbe detto il Farinata dantesco – serve a ricordarci sempre che se noi, ogni tanto, riusciamo a vedere lontano, è solo perché siamo nani issati sulle spalle di giganti.

³ Ora pubblicati a cura di Giuseppe Falcone: L. CHIAZZESE, *Confronti testuali. Contributo alla dottrina delle interpolazioni giustiniane. Parte speciale (Materiali)*, Torino 2018.

Feliciano Serrao, Mario Talamanca: Maestri della Facoltà di Giurisprudenza

Luisa Avitabile

Accolgo con gioia e gratitudine il dono di aprire questa giornata in memoria di due nobili, illustri e solide personalità di studiosi e Maestri, non solo del diritto romano, che hanno significativamente servito l'istituzione universitaria e che intendo qui ricordare con alcuni, pochi, frammenti di pensiero dedicati alle loro esistenze e alle loro opere.

Per quanto possa essere speculare la loro storia, si distinguono per originalità, diversità di orizzonti interpretativi e differenziate qualità umane.

Feliciano Serrao nasce in Calabria, a Filadelfia, nel 1922, studia a Roma, dove si laurea nel 1945 con Emilio Albertario, diventa suo assistente e sotto la guida del Maestro pubblica *Il procurator*.

Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, nello stesso periodo in cui perde il padre, muore il Maestro e sulla sua cattedra viene chiamato Vincenzo Arangio-Ruiz. Serrao prosegue gli studi, orientati anche alla storia e alla filologia, ricambiando l'affetto generoso del Maestro morto con una dedizione e un ricordo costante, ne evidenzia la rettitudine, la coerente coscienza politica, la profondità scientifica e l'afflato umano.

Negli *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz* del 1953, manifesta i risultati di una fase del suo percorso con il contributo *Sulla 'mutui datio' da parte del servo comune (Contributo alla dottrina romana del mutuo)*. È un lavoro che discute il problema dell'attività negoziale da cui si evincono alcuni momenti metodologici significativi: cura del dato concreto, che non significa rigetto o fuga dalla dogmatica, ma rifiuto di semplificazione e superficialità; ritorno alla storia delle interpretazioni dei testi romani, anche delle fonti medievali e, in particolare, della *Glossa*.

Nell'orizzonte speculativo e scientifico di Serrao, Arangio-Ruiz diventa, nel tempo, il paradigma di una diversa visione nello studio del diritto romano marcato da rigore e passione per la didattica. Dal 1950

al 1954, proprio durante la permanenza di Arangio-Ruiz al Cairo e ad Alessandria, Serrao ottiene l'incarico di sostituirlo nelle lezioni dell'Università di Roma.

Il momento della didattica, e dunque della trasmissione dei saperi, acquista una particolare rilevanza. Presenta agli studenti i problemi in modo ragionato e riflessivo, a partire dalle fonti, con l'intento di mostrare, in un'opera di condivisione, l'itinerario ermeneutico intrapreso. Crea un vincolo tra docente e discente, nel convincimento dell'importanza di un comune terreno di dialogo, con un confronto immediato e diretto tra gli studiosi – esperti e critici – e gli studenti – inesperti e in via di formazione.

Dagli archivi e dalla biografia, scritta da alcuni suoi allievi, emerge che nel 1952 insegna, per incarico, nell'Università di Macerata, fino al 1964; nel 1954 ottiene la libera docenza; nel 1956 vince il concorso da straordinario e nel 1960 quello da ordinario. È supplente a Macerata, dal 1957 al 1961, del corso di Diritto romano e Diritto del lavoro. Nel 1959 la Facoltà di Giurisprudenza di Roma gli attribuisce l'incarico di Storia del diritto romano in sostituzione di Giuseppe Branca, nominato Giudice alla Corte Costituzionale.

Nel 1964 viene chiamato ad insegnare Diritto romano presso l'Università di Pisa, dove diventa Direttore dell'Istituto di Diritto romano e di Storia del diritto; nel 1974 insegna, nell'Università di Roma La Sapienza, Istituzioni di diritto romano fino al 1993; dirige l'Istituto di Diritto romano e di Diritti dell'Oriente Mediterraneo fino al 1997.

Il transito verso un diverso itinerario emerge con maggiore chiarezza in un lavoro del 1954, *La iurisdictio del pretore peregrino*, dove discute argomenti basati su fonti giurisprudenziali, letterarie ed epigrafiche. Serrao conduce le sue riflessioni, a partire dalla divisione, in ambito giurisdizionale tra le figure del *praetor urbanus* e quello del *pretor peregrinus*. Il primo con giurisdizione sulle controversie tra *cives* e il secondo su quelle tra *peregrini* o tra *cives* e *peregrini*. Pur avviandosi dalla *communis opinio*, problematizza la tematica sviluppandola lungo tre periodi: dalla istituzione della figura del pretore peregrino alla *lex Aebutia*; dalla *lex Aebutia* alla *lex Iulia iudiciorum privatorum*; dalla *lex Iulia* alla *constitutio Antoniniana*.

Serrao propone una differenziazione tra pretore urbano e pretore peregrino in virtù del diverso modo di operare nei confronti delle procedure dei contendenti: i *cives per legis actiones*, i *peregrini per formulas*. Inoltre, discute come la *lex Aebutia* non renda possibile il processo *per*

formulas anche tra *cives*. Eliminando la corrispondenza tra *modus agendi* e *iurisdictio*, la stessa autorità avrebbe avuto la giurisdizione a prescindere dallo *status* delle parti, il che è provato dalla *lex agraria* epigrafica del 111 a.C. e dalla *lex Rubria de Gallia Cisalpina* del 49 a.C. Allo stesso tempo, il pretore peregrino può attivare elementi processuali usati tra *cives*, come prova l'editto di Lucullo del 76 a.C. e il *iudicium de dolo* di Aquilio Gallo e l'*actio Publiciana*. La fase successiva è marcata da alcuni cambiamenti a partire dal titolo del pretore peregrino da *qui inter peregrinos ius dicit* a *qui inter cives et peregrinos ius dicit* e da una progressiva qualificazione del pretore peregrino più vicino al pretore urbano. Secondo alcuni studiosi della disciplina, si tratta di un'opera paradigmatica che coniuga semplicità e complessità, equilibrio e dialettiche contrastanti.

Nel 1959 scrive, per il *Bullettino*, *Vacanza dell'edilità e competenza dei pretori nel I secolo a.C.* e nel 1961 in *Note minime sulla 'lex agraria' epigrafica* interpreta nuovamente alcune linee della *lex agraria*. Durante questi anni si occupa di epigrafia greca e latina nell'opera *Il giurista Salvio Giuliano*, dove interpreta l'iscrizione *Thuburbo Maius* (168-169 d.C.) come una critica rivolta alle ipotesi di datazione della vita e dell'opera di Salvio Giuliano, indicato nell'epigrafe come proconsole d'Africa.

Nel 1963 viene chiamato a Pisa sulla cattedra di Diritto romano, insegna anche Storia del diritto romano. È un periodo particolarmente proficuo sia per le relazioni con gli studenti che per le sue riflessioni, destinate ai lavori di ricerca. In particolare, l'attenzione ai testi viene arricchita dalla sensibilità verso il *con-testo*, in questa direzione, studia le motivazioni politiche ed economico-sociali degli istituti giuridici, sia nel diritto pubblico che nel diritto privato.

Nel 1974, con la fine del periodo pisano, gli studi sul diritto pubblico vengono raccolti in un volume dal titolo *Classi partiti e legge nella repubblica romana*, dedicato a Riccardo Orestano, suo riferimento e autore della chiamata alla 'Sapienza' di Roma nel 1973, dove Serrao sarà anche, dal 1985, Direttore del Corso di perfezionamento in Diritto romano e insegnerà Diritto penale romano, Processo privato e Diritto pubblico romano e, dal 1987, dirigerà l'Istituto di diritto e dei diritti dell'Oriente mediterraneo.

La presenza a Roma è significativa perché costituisce il ritorno ai luoghi di studio e di formazione iniziali, rappresentando contestualmente l'avvio di una nuova fase didattica e scientifica. Nella seconda metà degli anni settanta, si dedica a Cicerone e pubblica negli *Atti del II Colloquium Tullianum* a Roma.

Nel suo orizzonte esistenziale, di lavoro e di studio, significativa rilevanza assumono le ricerche dei suoi allievi alle quali guarda con interesse e curiosità. In questi anni è particolarmente attento al lavoro di Andrea Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo 'manager' in Roma antica*.

Fuori ruolo dal 1992, continua a tenere lezione alla Sapienza nel Corso di perfezionamento in Diritto romano, nel 1997 insegna *Istituzioni e Storia del diritto romano* alla Libera Università Mediterranea di Bari.

Nel 1996 viene nominato *doctor et professor iuris prudentiae et rerum politicarum honoris causa* dell'Università Eötvös Loránd di Budapest e nel 1997 emerito della 'Sapienza' di Roma. Nel 1999 gli allievi gli dedicano un volume di scritti significativamente intitolato *Societas-Ius. Munuscula di allievi a Feliciano Serrao*.

Continua ad intrattenere rapporti con amici e allievi, aperto ad un dialogo costante sull'università, ricordando ancora il suo Maestro, rivolge il pensiero a studi e a progetti futuri.

Serrao ha manifestato sempre una spinta empatica rara ed ineguagliabile, si sentiva ed era vicino agli studenti, quel che lo permeava era un autentico moto di generosità che sorprende per la gratuità. Non guardava alla massa degli studenti, ma credeva in ognuno come ad un singolo soggetto, capace di iscriverne un suo senso nel mondo; aveva l'abitudine di riferirsi a fonti e letteratura in modo qualitativo e selettivo, insegnava ai suoi allievi un metodo fondato su un sapere privo di ostentazione e di liturgica celebrazione.

Mario Talamanca nasce nel 1928. Si laurea nel 1951 con Vincenzo Arangio-Ruiz, correlatore Emilio Betti, con una tesi dal titolo *L'arra della compravendita in diritto greco e in diritto romano* che diventa la sua prima monografia. Sotto le guide di Arangio Ruiz, Betti e Volterra partecipa alle iniziative dell'Istituto di diritto romano, proprio nel momento in cui si vive un'aria di rinascita, dettata dall'entusiasmo degli studiosi dopo le questioni belliche. La passione di Talamanca è poliedrica, significative le sue relazioni scientifiche con studiosi italiani e stranieri. Nel 1954 scrive il suo secondo studio monografico dal titolo *Contributi allo studio delle vendite all'asta nel mondo classico*, mentre del 1956 è la sua ricerca *Studi sulla legittimazione passiva alla 'hereditatis petitio'*.

Negli stessi anni diventa notaio ed esercita la professione dal 1955 al 1958 a Sulmona e a Milano; nel 1956 consegue la libera docenza in Diritto romano; nel 1958 vince il concorso a cattedra bandito dall'Università di Ferrara, successivamente viene chiamato dalla Facoltà di

Giurisprudenza di Cagliari; pubblica, nel 1958, la monografia dal titolo *Ricerche in tema di 'compromissum'*.

Nel 1965 viene chiamato a Siena sulla cattedra di Istituzioni di diritto romano, nel 1973 all'Università di Roma, dove insegna Storia del diritto romano e successivamente Istituzioni di diritto romano, fino al 2001.

Talamanca è interessato anche ai diritti greci, alle esegesi delle fonti del diritto romano, ai fondamenti dei diritti europei, alla papirologia giuridica, che insegna presso la Scuola di perfezionamento in diritto romano e diritti dell'Oriente mediterraneo e presso il Corso di perfezionamento in diritto romano.

Nel 1984, alla morte di Volterra, dirige la rivista *Bullettino dell'Istituto di diritto romano*, alla quale collabora sin dagli inizi del 1971.

La sua statura di studioso è caratterizzata dalla dedizione e dalla polidirezionalità delle ricerche e degli interessi, nonché da un'esperienza nei vari campi del sapere, dall'attenzione peculiare al sapere giuridico antico e moderno, da una sensibilità filologica particolare, con un attaccamento alla testualità e al rigore logico-argomentativo.

Le note biografiche riportano come all'inizio dei suoi studi si sia dedicato al tema delle obbligazioni, terreno che arricchisce con varie ricerche nell'ambito contrattuale. Scrive nel 1990, per la voce *Societas*, alcune pagine nell'*Enciclopedia del diritto*; studia i profili relativi alla ricostruzione teorico-sistematica della compravendita nel mondo romano in una serie di saggi. I suoi contributi, per estensione, profondità e complessità, possono essere assimilati ad un lavoro monografico, è il caso della voce *Vendita (diritto romano)* scritta per l'*Enciclopedia del diritto* nel 1993. Lo stesso statuto metodologico emerge negli scritti del 1990 e del 1998: *La tipicità dei contratti romani fra 'conventio' e 'stipulatio' fino a Labeone in 'Contractus' e 'pactum'*. *Tipicità e libertà negoziale nell'esperienza tardo-repubblicana* e *Freedom of contract in roman law in Freedom of contract and constitutional law*.

Lavora con metodo ai profili dei giuristi romani, considerando non solo gli orientamenti e le opere, ma la metodologia sottesa ai loro scritti con una forte dialettica comparativa, come emerge dal saggio del 1997 *Per la storia della giurisprudenza romana* pubblicato nel *Bullettino*.

La questione del piano assiologico, presente nella riflessione giurisprudenziale, e la sua rilevanza giuridica sono argomenti di alcuni suoi studi: *L'aequitas naturalis e Celso in Ulp. 26 'ad ed.' D. 12.4.3.7* pubblicato nel *Bullettino* e *Vinculum aequitatis' e 'conventionis aequitas' in Pap. 28 quaest. D. 46.3.95.4*.

L'aequitas viene discussa nella funzione immanente all'esperienza giuridica, come strumento per individuare la soluzione al caso concreto, connessa alla buona fede.

Talamanca si interessa anche alla manualistica di diritto privato. Nella sua opera *Istituzioni di diritto romano* del 1990 emerge l'impianto dogmatico che si unisce alla questione storica e alla esperienza giuridica antica come dimensione relativa che privilegia la casistica conservando sia i concetti che la sistematica tradizionali e, senza tralasciare la dimensione della problematizzazione, prende distanza da nozionismo e false rappresentazioni. Convinto che la prospettiva diacronica non sia in grado di identificare in modo appropriato contenuti e metodi d'insegnamento delle discipline romanistiche, motiva le sue convinzioni in alcuni articoli: nel 1987 *Istituzioni di diritto privato e tradizione romanistica*, in una raccolta di saggi dal titolo *L'insegnamento del diritto privato* e nel 1990 *Le «Istituzioni» fra diacronia e sistema* pubblicato in *Index* e infine *Il diritto romano fra modello istituzionale e metodologia casistica*, che appare nello stesso anno della sua scomparsa in *Diritto romano, tradizione romanistica e formazione del diritto europeo*.

L'attenzione alla dimensione storiografica è dedicata ai suoi Maestri e agli studiosi eminenti della materia come Volterra, Arangio-Ruiz, Theodor Mommsen, Otto Lenel come si evince dal lavoro *La romanistica italiana fra Otto e Novecento* apparso in *Index* nel 1995.

Tratta anche di diritto intermedio e diritto moderno, soprattutto per quanto riguarda le questioni testamentarie. Recensisce numerose opere con rigore, spirito critico e riesame dei problemi affrontati. Non manca l'apertura ad orizzonti originali in una continua comparazione che trascende gli argomenti trattati.

Critica quegli indirizzi di studio tesi a generalizzazioni mancanti del riferimento testuale, con il rischio di destoricizzare i contenuti. Il suo metodo è analitico, contrapposto a sintesi fuorvianti, attento costantemente alle fonti, crede nel diritto storicizzato e contingente. Dogmatica ed esegesi sono le coordinate sulle quali si muove in modo inesorabile per svolgere la ricerca: la dogmatica costituisce, nel suo orizzonte di pensiero, l'unico strumento idoneo per interpretare le fonti e individuare le connessioni logiche sottese.

Convinto della necessità di una scienza del diritto, fondata nella cifra di teoria e prassi, da una parte, considera impossibile la riduzione della storia giuridica a storia pura, dall'altro, ritiene utile la sistematica moderna per rappresentare la realtà del diritto antico.

Non ama la retorica sulla ricerca scientifica e considera l'impegno del singolo allo studio come un dovere morale assoluto.

La sua forza consiste nella consapevolezza di avere tra le mani un patrimonio di tradizioni e valori, in una parola un capitale simbolico da trasmettere anche se presentato in una nuova realtà.

Dal punto di vista accademico, è convinto e fermo assertore della qualificata professionalità degli studiosi, che dovrebbero restituire, a suo dire, agli studenti l'eredità cospicua ricevuta sotto forma di trasmissioni di saperi incastonati nel patrimonio storico, istituzionale e giuridico.

Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza", dal 1980 al 1995, serve le istituzioni con lo stesso metodo rigoroso impiegato negli studi, fermo nel ricordo dei Maestri.

Nel 2005 diventa professore emerito. È Componente del Consiglio direttivo dell'Associazione internazionale per la ricerca storico-giuridica e comparatistica, presidente della Società italiana di storia del diritto, condirettore generale dell'*Enciclopedia del diritto* dal 1985 al 1993, è insignito del premio Messori Roncaglia-Mari dall'Accademia nazionale dei Lincei e della *laurea honoris causa* dalla *Universidad nacional de educación a distancia* di Madrid.

Questi nostri due compianti Maestri hanno dato lustro alla Facoltà di Giurisprudenza e continuano a darlo attraverso l'opera e il servizio dei loro Allievi.

Rimane in noi il senso dei loro lavori, come paradigma di studio, di servizio alle Istituzioni e dedizione agli studenti.

